

Mario Leoncini

Aneddoti di scacchi



L'

aneddotica scacchistica è ricca di episodi che, più di tante biografie, gettano luce sulla personalità di grandi e piccoli protagonisti del mondo degli scacchi.

Rovistando tra centinaia di riviste internazionali e frequentando per decenni l'ambiente torneoistico italiano, il maestro Leoncini ha collezionato più di duecento gustosissime "pillole."

Per la nostra curiosità e per il nostro spasso.

Roberto Messa

Lo scherzo del caffè Breccia

Il maestro Romolo Ovidi (1875-1952) durante il fascismo era emigrato in Argentina e al termine della guerra fece ritorno in Italia. Installò il suo quartier generale a Roma, presso il caffè Breccia in via XX Settembre.

Lì predisponava scacchi e scacchiera e rimaneva in attesa. Quando capitava qualcuno che non lo conosceva giocava un paio di partite con in posta un caffè e faceva in modo di perdere. Alla terza partita, con la scusa che troppi caffè fanno male, proponeva di giocare di soldi. Se l'avversario accettava tornava ad essere il maestro di sempre e bastonava ben bene il malcapitato. Un giorno, alla fine degli anni '40, l'ambasciatore sovietico chiese ad Alberto Pane, socio dell'Accademia romana ed ottimo conoscitore della lingua russa, di fare da cicerone ad un grande maestro sovietico in visita a Roma: Paul Keres, all'epoca tra i due o tre giocatori più forti del mondo. Da buontemponi quali erano gli scacchisti romani non si lasciarono sfuggire l'occasione di giocare uno scherzo all'Ovidi. Si presentarono al caffè Breccia col vice campione del mondo e lo misero di fronte al maestro italiano. La prima partita fu una vera saga degli er-

rori perché entrambi si impegnarono a giocare male. Alla fine Keres riuscì “a vincere” quella partita. Gongolante, sicuro di avere il pollo cotto al punto giusto, l’Ovidi passò alla seconda parte del piano e propose una sfida con posta in denaro, sfida che il sovietico prontamente accettò. Le cronache raccontano che l’Ovidi tornò a giocare da maestro, ma Keres tornò a giocare da vice campione del mondo. L’Ovidi non tardò a scoprire di che pasta fosse fatto il suo avversario e, capendo il raggio, a metà partita fece saltare per aria e pezzi e scacchiera.

La Donna di Lasker

Nel piroscampo che l’avrebbe portato a New York, Emanuel Lasker s’imbatté in due giocatori di scacchi e s’avvicinò al tavolo per guardare.

Alla fine della partita il vincitore invitò Lasker a giocare ma il campione del mondo si schermì affermando che sapeva appena muovere i pezzi. Sentendosi un esperto, l’altro lo invitò di nuovo proponendogli il vantaggio della Donna. Lasker accettò e perse apposta quella prima partita al termine della quale disse: “Credo di aver capito perché ho perso” e tra lo stupore generale aggiunse “Ho perso perché avevo la Donna in più!”

Tra l'ilarità generale l'avversario spiegò che si sbagliava di grosso, che la Donna in più rappresentava un vantaggio incolmabile. Ma Lasker insistette così tanto che, tra il sorriso beffardo dei presenti e la commiserazione dell'avversario, alla fine riuscì a cominciare una nuova partita con la Donna di svantaggio. Naturalmente vinse quella nuova partita lasciando tutti nella costernazione mentre lui, trionfante, poteva annunciare che la sua teoria era stata pienamente confermata. Lo stupore venne meno quando, in seguito, si sparse la voce che sulla nave viaggiava il campione del mondo di scacchi.

7

Matto in due!

Durante un campionato a Budapest Zoltan Balla (1883-1945) annunciò matto in due nella partita contro Gyula Breyer (1893-1921). Notando che Breyer lo guardava con aria di sufficienza Balla studiò di nuovo la posizione e s'accorse che non c'era affatto matto in due. Subito si rincuorò e gridò eccitato: "Matto in tre." Siccome Breyer continuava a guardarlo con aria infastidita Balla analizzò di nuovo e si accorse che non c'era nessuna possibilità di dare matto. Pallido come un cencio sussurrò: "Abbandono."

Dispetti tra Grandi Maestri

Durante una partita contro Mecking, mentre questi pensava, Tigran Petrosian si fece portare un caffè e prese a sciogliere lo zucchero in modo tale che il cucchiaino battesse ritmicamente nella tazza. Mecking non batté ciglio ma, appena il tratto passò all'avversario, decise di ripagarlo con la stessa moneta. Ma la vendetta non poté consumarsi perché Petrosian, che era quasi sordo e che per questo portava un apparecchio acustico, spense l'audio e vinse la partita.

8

Cose simili

Uno dei maggiori giocatori italiani della prima metà del secolo, il maestro internazionale conte Antonio Sacconi (1895-1968), era un tipo capace di far girare le tasche a chiunque, non solo da un punto di vista scacchistico. Durante un torneo chiamò l'arbitro, che era il buon Giovanni Ferrantes, e gli disse di non assentarsi perché stava per succedere un casino. Quando fu il suo turno disse: "Cose simili", toccò platealmente un pezzo e ne mosse un altro. L'avversario insorse chiedendo che muovesse il pezzo che aveva toccato per primo, richiesta che Ferrantes appoggiò; ma Sacconi dichiarò di ave-

re rispettato il regolamento che imponeva, a chi voleva mettere a posto un pezzo, di dire “j’adoube, acconcio o cose simili”! In seguito a questo episodio la federazione cambiò il regolamento mettendo j’adoube e acconcio tra virgolette e cose simili fuori.

Crespi e l’orologio

Il fondatore della Società scacchistica milanese rag. Edoardo Crespi (1849-1910), dopo aver partecipato al torneo nazionale di Milano del 1881 si iscrisse anche a quello di Roma del 1886. Quando seppe che l’uso dell’orologio era obbligatorio si rifiutò di giocare dicendo: “se mantegenen l’orologi mi nu giughi no!”

9

Scandal!

Nel 1992 ad Imperia la mia partita contro Nenad Sulava era persa. Prima di abbandonare tentai un ultimo trucco in cui il giocatore croato cadde e la partita finì patta. Mentre andavo a consegnare i moduli all’arbitro sentii Sulava esclamare “Scandal!” Mi voltai. Seduto davanti alla scacchiera, ancora incredulo, paonazzo in volto, lo vidi urlare di nuovo mentre alzava le braccia al cielo: “Scandal! Scandal!”